

ARACNE

SI FEST 2016
di Marcello Tosi

ULISSE BEZZI / ANDREA MODICA

ULISSE BEZZI
SI FEST 2016



La mostra “Ho avuto per maestri i miei occhi” di Ulisse Bezzi denota in maniera precisa un’edizione di Si Fest a Savignano, quella in corso fino al 25 settembre, connotata soprattutto dalla riscoperta della dimensione della fotografia come condivisione interiore, intima, da «sentirsi addosso», come scrisse il compianto Marco Pesaresi, ricordato anche da una mostra per i 15 anni del Premio a lui dedicato. Per la prima volta in assoluto in Italia, il Si Fest ospita alla Galleria della Vecchia Pescheria gli scatti risalenti agli anni Sessanta del novantaduenne fotografo contadino di S. Pietro in Vincoli, autentica, inattesa scoperta del mondo della fotografia internazionale, definito “l’Omero” della fotografia. Volti, ritratti degli anni Sessanta-Settanta di trascinate bellezza visiva, che rimandano anche al cinema: dal neorealismo (“Ritratto con fiori”, 1975), alla Nouvelle Vague, Truffaut, Antonioni (“Eva e il seminarista”, 1964), come ad un’eleganza compositiva che si direbbe rinascimentale e al richiamo alla pittura italiana di grandi del Novecento italiano, come Sironi e Casorati (Valeria, 1969). «Oltre lo sguardo, un intero film» ha detto Alessandra Capodacqua nel corso dell’omaggio pubblico tributato l’11 settembre all’autore. Foto che si direbbero fatte «di acqua, terra, legno... il sound della fotografia» come si può leggere nella mostra di Jan Van Der Donk alla chiesa del Suffragio.



«Ci sono tutte le piccole cose che “è” la fotografia», ha aggiunto Capodacqua. «Bezzi si è formato sulla scuola italiana che lavora sull’identità, e si mostra capace di toccare temi che appartengono veramente alla storia della fotografia. Ogni sua foto è azione compiuta in tutte le sue possibilità espressive. Piccoli gioielli di una grande opera, direi eccezionale. Qualche critico l’ha avvicinato a Giacomelli. C’è una “linea di fuga” alla Koudelka, capace di svelare ad ogni osservatore sentimenti completamente diversi, di suscitare una comunicazione che va oltre lo sguardo. Quale fotografo riesce a capire l’importanza dei dettagli e degli sguardi dando dei tagli così netti alle immagini?».

Della sua vita, l’autore ricorda due costanti: la terra e la fotografia. Una dura necessità, la prima, un’incondizionata passione, la seconda, che a 90 anni compiuti lo ha portato ad attirare l’attenzione di Keith De Lellis e alcune delle sue fotografie hanno lasciato la casa che le custodiva per essere esposte oggi a fianco degli scatti di artisti come Man Ray, Nino Migliori e Robert Doisneau, presso la prestigiosa galleria De Lellis a New York City.



Il racconto di come uno dei più noti galleristi di Manhattan abbia acquistato le foto di un pressoché sconosciuto contadino ravennate, ha assunto i tratti di una favola alla Vivian Maier, la fotografa babysitter vissuta nel completo anonimato e riscoperta come genio indiscusso dell’obiettivo. Bezzi parla della fotografia come una passione non sostituibile che si inserisce nella quotidianità della vita contadina che ne ha contraddistinto l’esistenza e che costituisce il primo soggetto fotografico.

I ritratti, di familiari o sconosciuti e sempre in bianco e nero, sono diventati la cifra con cui ha osservato e registrato ciò che gli è attorno, in virtù di una partecipazione emotiva alla base della sua attività fotografica. All’interno della quotidianità, con attitudine analitica, ha riconosciuto schemi e composizioni, concentrandosi su soggetti precisi, come nel caso delle giovani coppie, ritratte a partire dall’incomunicabilità che si coglie nello sguardo.

ANDREA MODICA
SI FEST 2016



Al Monte di Pietà (corso Vendemini 53), “As We Wait di Andrea Modica, a cura del grande Larry Fink, è lavoro, si legge nella presentazione, che “pur possedendo margini smussati, urla come un corvo, appesantito ma proteso verso la trascendenza. Volare basso, gemere, amare, conservare i sentimenti più cari e profondi, ma senza sentimentalismi... Andrea Modica lavora allineando l’amore sensuale con una tenebrosità talmente pervasiva da poter colonizzare i nostri sogni.. Tutto è continuamente sospeso tra la tensione verso il futuro e il timore del passato, tra una sensuale bramosia e una limpidezza patinata”. La fotografa newyorkese vive a Philadelphia ed è docente di fotografia presso la Drexel University e all’International Center of Photography (ICP) di NYC. Le sue fotografia sono pubblicate da prestigiosi giornali e riviste come New York Time, New Yorker, Newsweek, American Photo. Il suo lavoro è entrato a far parte di numerose collezioni tra cui quelle del MoMa e Metropolitan Museum, Bibliothèque Nationale de France.



Per Fink cercare di capire dove ci conduce l'opera di Andrea Modica significa abbandonare qualsiasi presupposto su come le cose dovrebbero essere: "si cammina semplicemente attraverso il tempo, dentro l'oscurità, all'interno dei sensi; l'orologio non ha mani, la luce illumina ma non decifra. Nulla è come dovrebbe essere, ma in questo presente applicato il passato informa il futuro, consentendoci una fremente incertezza che dobbiamo chiamare ad esistere – esistere qui, esistere qui e ora. Trovarsi sospesi entro la meraviglia è parte del canto all'unisono con la paura, che fornisce credibilità e musicalità organizzata a tutte le parti del lavoro. Il suo lavoro non è disperato, ma mozzafiato, non un ossessivo lamento funebre, ma piuttosto una sinfonia".

